

Intervista a Elserino Piol: per la ripresa dell'Ict ancora due anni

(Corriere Economia, giugno 2004)

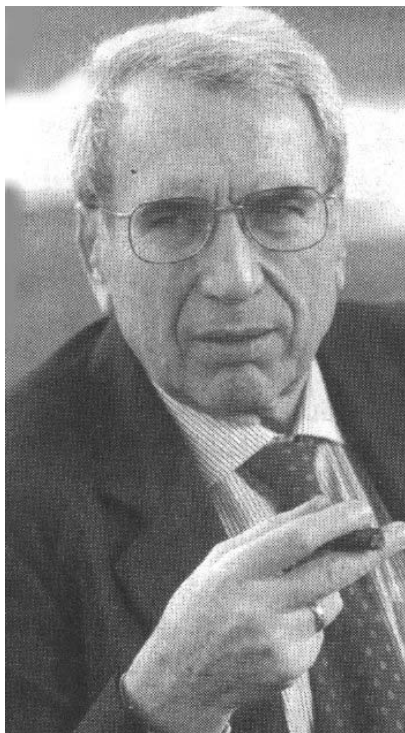
«La barca dell'Ict è ferma in mezzo al mare, in attesa di una lieve brezza che la faccia ripartire». Queste le parole usate da Elserino Piol, l'energico 72enne presidente di Pino Venture, per definire la fase di stallo in cui si dibatte l'information technology italiana.

Con inizio 2004 speravamo nella ripresina tecnologica. Allora i tempi si allungano?

«Diciamo chiaramente che a breve non ci sono indicazioni di ripresa. Prima dobbiamo superare la fase di consolidamento e riavvio degli investimenti. Per la ripartenza dell'Ict occorrono ancora un paio d'anni. Mentre per altri paesi come Stati Uniti, Inghilterra e Nord Europa i tempi saranno più brevi».

Questo stallo investe tutti i comparti dell'Ict, oppure individua qualche settore emergente?

«Ci sono aree destinate a crescere già da quest'anno. Come ad esempio i sistemi di riconoscimento e controllo Rfid, perchè verranno applicati in vari settori del commercio e dell'industria. Invece per le Tlc, a trainare saranno le applicazioni Wi-Fi, con l'ulteriore sviluppo sul territorio dei sistemi Wi-Max. I vantaggi riguardano le trasmissioni wireless che potranno coprire un'area di 50 chilometri dalla stazione base. Però a frenare questa tecnologia sono i produttori di cellulari, perchè temono la concorrenza sulle medie distanze».



E per quanto riguarda la telefonia di terza generazione?

«Lo scorso anno l'Umts ha mosso i primi passi con H3g, adesso sono partiti Tim e Vodafone. Ma per uno sviluppo diffuso della telefonia 3G bisogna disporre di servizi utili al grande pubblico, con prezzi accessibili. E non ci siamo ancora. Anche qui i tempi saranno più lunghi del previsto. Dobbiamo ricordare le enormi cifre, oltre 20 mila miliardi delle vecchie lire, pagate dagli operatori allo Stato. E poi finite in un grande calderone, con una ricaduta minima di investimenti nell'Ict».

Negli altri paesi banda larga e Voip figurano tra le tecnologie vincenti. E da noi?

«Credo che su questo fronte l'Italia sia matura dal punto di vista tecnologico. Perchè è già possibile integrare i servizi di telefonia fissa con quella mobile, sia per utenze domestiche che business. E poi si intravedono vantaggi economici per operatori e utenti. Quindi sono ottimista».

Ma che cosa frena l'innovazione tecnologica nel nostro paese?

«Più fattori. Il primo è come introdurre il rinnovamento alle piccole e medie imprese, specie i servizi legati al business to business. Poi in Italia lo sviluppo di sistemi per la gestione aziendale è ancora rivolta alle grandi organizzazioni e in parte

alla pubblica amministrazione. E infine dobbiamo pensare all'ampliamento dei poli tecnologici».

Ci spieghi meglio

«Fino ad ora i distretti hightech hanno operato in quella che definisco "economia della prossimità" nel territorio circostante. Bisogna fare in modo che aziende e ricerca favoriscano lo sviluppo in un ambito globale. Agevolando iniziative nazionali e internazionali».

Ma in questa logica di espansione ci scontriamo con la competitività dell'est europeo e dell'estremo oriente

«Sì. Ma non dobbiamo avere paura per chi produce a basso costo. Perchè i cicli di un'economia competitiva legata ai settori manifatturieri ci sono sempre stati. Li abbiamo avuti 30 anni fa in Italia, poi siamo passati a chi produceva nei paesi del Sol Levante. Adesso tocca a Cina e India. Ma il problema non è questo».

Di che cosa ha paura allora?

«Il vero pericolo arriva dal livello di scolarità di questi paesi. Che creano ogni anno un milione di laureati in materie scientifiche. Con buoni skill, ma soprattutto disponibili per muoversi sui mercati interni ed esteri. Anche oggi la Silicon Valley non andrebbe avanti senza i cervelli cinesi, indiani e pakistani».

Quindi il nostro paese deve attivarsi per produrre know how?

«Certo. Si parla tanto di innovazione pensando solo ad aumentare gli investimenti in ricerca e sviluppo, ma questa è una condizione necessaria, non sufficiente. Dobbiamo fare in modo che siano le aziende a entrare nei laboratori universitari, che siano gli stessi professori ad aver agganci e attività con il mondo del lavoro. Come si fa a Stanford e Berkley, ma anche nelle Università canadesi e coreane».

Ma alla fine non pensa che siamo invasi da troppa tecnologia?

«Certo. Bisogna tornare al buon senso, tenendo presente che il tempo a disposizione per ognuno di noi è limitato. Tv, satellite, Dvd, intrattenimento domestico, Internet, telefonia cellulare.. Ogni nuova tecnologia che si affaccia sul mercato toglie tempo alle altre. E porta alla frammentazione delle informazioni su più media. Questa abbuffata tecnologica alla fine disorienta gli utenti. Ricordiamo che ogni famiglia ha un limite massimo di spese mensili per comunicazioni e intrattenimento. Oltre non si può andare».

Ma in positivo che cosa può dire dell'Ict italiana

«Ho in mente una battuta polemica».

La dica pure

«In questo momento l'Italia ha così poco da perdere che qualunque cosa facciamo nell'Ict avrà riflessi positivi».

###